

Buona sera. Tra le aree di ricerca economica più interessanti di oggi c'è quella che esplora la differenza tra percezione e realtà. La ricerca si propone di far luce su fenomeni come il populismo a partire dall'osservazione che esiste una realtà, ma la percezione della gente può scostarsi di molto da questa. Il primo esempio che mi viene in mente è un classico, si tratta di chiedere agli americani quale sia la percentuale di pensionati che vivono in Florida rispetto al totale della popolazione. La risposta si aggira sull'80 per cento, mentre la percentuale reale è inferiore all'1 per cento della popolazione totale. Le percezioni individuali pertanto possono differire in modo spettacolare dalla realtà. Perché faccio questo esempio? Proprio perché Franco non avrebbe mai accettato questa percezione come dato di fatto, Franco era un economista che si basava sui fatti, non le percezioni. Franco è stato forse uno dei primi economisti a ricorrere ai computer per analizzare i dati, in un'epoca in cui i computer occupavano interi edifici e per eseguire un'analisi di regressione, che oggi si fa facilmente con un iPhone, ci voleva tutta la notte.

Vi racconto un episodio. Lucas Papademos, che diventò primo ministro in Grecia durante la crisi, era stato studente e ricercatore di Franco. Io non lo conoscevo ma una volta, durante l'estate, mentre studiavo in America, Franco e Serena mi avevano invitato, insieme a mia moglie, a casa loro a Martrhas Vineyard, e nel retro della casa avevo notato un deposito degli attrezzi. Una mattina, mentre aiutavo Franco a portare la barca giù verso la spiaggia, sentii dei rumori che provenivano dalla casetta e non capivo che cosa stesse accadendo. Gli chiesi, "Che cos'è quel rumore?" E Franco mi rispose "Non ti preoccupare, è Lucas che svolge un'analisi di regressione per la nostra relazione e non gli ho dato il permesso di uscire finché il suo coefficiente non avrà raggiunto almeno l'1,5 perché so che dev'essere dell'1,5." Ecco, dunque, Franco nutriva una vera passione per i dati reali, ma aveva anche le sue convinzioni, perciò non si affidava interamente ai dati reali.

In tutte le cose, Franco era spinto dalla molla della curiosità, una curiosità che abbracciava tutti gli aspetti della vita, e fu questo a segnare l'inizio delle sue ricerche negli anni Quaranta. Era una questione scientifica quella che egli affrontò quando giunse negli Stati Uniti. Sapete che era un avvocato, non aveva mai studiato economia in Italia, ma ciò che suscitò il suo interesse fu capire come fa la gente a decidere quanto spendere e quanto mettere da parte sotto forma di risparmio. Ben presto sviluppò una teoria sui cicli di vita del risparmio. In realtà abbastanza ovvio: la gente prende in prestito denaro da giovane, generalmente per comprare una casa, risparmia durante gli anni della mezza età, e spende dopo il pensionamento. Questo pensiero però fu rivoluzionario, nello studio dei consumi, sul finire degli anni Quaranta. È un'idea semplice, ma convincente, che spiega come mai in alcuni paesi, dove popolazione e produttività crescono velocemente, si risparmia molto di più in confronto a paesi ricchi che non crescono altrettanto rapidamente. La ricerca che gli valse il premio Nobel, sull'analisi dell'utilità, la funzione dei consumi e l'interpretazione dei dati longitudinali, fu realizzata un po' più tardi, nel 1954, con Richard Brumberg, un giovane studente di Franco che sfortunatamente morì prima

della pubblicazione dello studio. Franco trascorse il resto della sua vita a chiedersi se vi fossero esempi che dimostrassero il contrario della teoria dei consumi basata sui cicli di vita. Svolsse analisi di regressione su tutti i paesi del mondo, e tutti i dati raccolti, dalla Cina al Vietnam, all'Italia, si rivelarono conformi alla sua teoria, e quando morì – morì improvvisamente – fino alla sera prima stava svolgendo analisi sulle famiglie cinesi, per saggiare la sua teoria dei consumi sulla popolazione della Cina. Perciò realtà, dati concreti, ma anche teoria. E la teoria deve basarsi sui fatti. Bob Merton, uno dei primi studenti di Franco al MIT che poi vinse anche lui un premio Nobel in economia, l'ha detto con parole semplici ma accurate: “Franco cercava la coerenza interna, e persino l'eleganza, ma mai a scapito della profonda comprensione del problema da risolvere. La teoria doveva rivelarsi utile, in quanto traducibile in scelte politiche.”

Questo nesso tra teoria, dati e misure politiche segna profondamente l'unicità di Franco. Forse nessuno tra gli studenti italiani oggi qui presenti lo sa, ma dopo i primi anni Settanta la ricerca economica in Italia faceva riferimento a Cambridge, in Inghilterra. A Franco Cambridge non piaceva, sebbene vi fossero celebri economisti, come Piero Sraffa e Joan Robinson che Franco spesso invitò al MIT dove si tenevano accesi dibattiti sulla teoria del capitale fra l'ospite, Franco, Paul Samuelson e Bob Solow. Ma il motivo per cui Franco non amava Cambridge era perché gli economisti di quella scuola si basavano solo sulla teoria, senza dati reali. Il modello del capitale di Cambridge è un semplice modello, nessuno l'ha messo alla prova sui numeri.

Un'altra area di ricerca a cui Franco si dedicò, e rappresentò la seconda menzione per il suo premio Nobel, è la finanza aziendale. Nel 1958 pubblicò un articolo con Merton Miller di Chicago, dal titolo “Il costo del capitale, la finanza aziendale e la teoria dell'investimento”, per dimostrare che il rapporto tra debito e capitale di un'azienda non ha alcun effetto sul valore di mercato di quell'azienda, né la sua politica in materia di dividendi. Fu la prima chiara affermazione dell'idea che le aziende devono massimizzare il valore di mercato piuttosto che i profitti. Oggi sembra scontato agli studenti dell'MBA, ma non appariva altrettanto ovvio nel 1958 quando fu sviluppato questo studio e la teoria Modigliani-Miller, come fu chiamata, resta una pietra angolare nella teoria della finanza.

Un altro esempio della grande varietà di interessi di Franco nella finanza è il brevetto che depositò negli anni Novanta per un prodotto finanziario che avrebbe consentito alle persone di ottenere prestiti da se stesse. L'idea di Franco era molto semplice: negli Stati Uniti ci sono restrizioni – certamente era così negli anni Novanta, non sono altrettanto sicuro per la situazione attuale – per quel che riguarda il prelievo dai risparmi accumulati con il 401(k), un piano pensionistico esentasse con versamenti volontari. Il piano di Franco era quella di consentire alle persone di chiedere prestiti dal 401(k) per utilizzarli allo scopo di far fronte ai loro progetti intertemporali. Credo che qualcuno abbia tentato di metter su un'impresa basata sul brevetto di Franco, ma

non è andato molto lontano. (Domanda dal pubblico: Era sicuro che avrebbero restituito l'importo preso a prestito?) (Risate.) Chi lo sa, sarà per questo che non è andato lontano!

Franco dedicò tutta la vita ai suoi studenti, a molte generazioni di economisti, e forse proprio per la sua convinzione che lo studio dovesse tradursi in misure economiche, molti dei suoi studenti si impegnarono in questo campo. Il suo studente più conosciuto è certamente Mario Draghi. Voglio ricordare anche Lucas Papademos che, come ho già detto, è stato primo ministro in Grecia e fu probabilmente il ricercatore che lo seguì più da vicino, come pure Charlie Bean, vice governatore della Banca d'Inghilterra. Un altro, che non fu direttamente uno studente di Franco, perché studiò a Chicago, ma lavorò per gran parte della sua vita con lui, è Stan Fischer, già numero due del Fondo monetario internazionale e per otto anni governatore della Banca d'Israele. Ha concluso la carriera come vice presidente della Fed, dove ha lavorato fino a un anno fa. Franco e Stan hanno collaborato a un gran numero di ricerche. Assieme a Paul Samuelson e Bob Solow, Franco impostò la facoltà di economia del MIT, dove insegnò dal 1962 in poi, quando si trasferì da Pittsburgh, dove aveva lavorato inizialmente alla Carnegie Mellon. La sua idea era che la teoria è essenziale, ma da sola non basta. Ripeteva ai suoi studenti di cercare le domande studiando il mondo reale, formulare la teoria e poi tornare al mondo reale per testare la teoria sulla base di dati reali. Oggi lo diamo per scontato, ma non era così ai suoi tempi. Franco impartì questo tratto distintivo alla scuola di economia del MIT, rendendola unica per molti anni, proprio per la sua insistenza sul dialogo costante tra teoria e realtà. L'econometria diventò lo strumento fondamentale per analizzare i dati e questo spiega inoltre come mai tanti dei suoi studenti abbiano poi lavorato in ambito governativo e contribuito a formulare politiche economiche. Franco stesso, ovviamente, fu un consigliere politico molto influente. Mise in piedi l'MPS, il MIT-Pennsylvania Social Science Research Council, che fu il modello dell'economia statunitense usato dalla Federal Reserve per molti anni, e ancora oggi. Se andate alla Fed, per mostrare di essere moderni vi diranno che usano il modello DSGE di ultima generazione, ma se scendete negli scantinati troverete che usano ancora il modello MPS per capire che cosa fare con i tassi di interesse.

Un posto speciale tra gli studenti di Franco spetta a Ezio Tarantelli, l'economista italiano assassinato dalle Brigate Rosse mentre usciva dall'aula dopo aver fatto lezione alla Sapienza di Roma. Ezio Tarantelli fu uno degli studenti più vicini a Franco. Ezio rappresentò il massimo successo di Franco, nell'economia che parla alla politica perché Ezio svolse un ruolo fondamentale nel convincere i sindacati, almeno una parte dei sindacati, che l'inflazione non dipende solo dalla politica monetaria, ma anche dalla politica dei redditi. Tarantelli seppe coinvolgere i sindacati nel dibattito sulla politica dei redditi e forse questo è il motivo per cui fu ucciso, nel 1983, la primavera del 1983. Forse non tutti sanno che dalla primavera del 1983 fino al 1993 Franco non rimise più piede in Italia, per lo shock della morte di Ezio, certo, ma anche, io credo, benchè non l'abbia mai dichiarato apertamente, perché temeva per la

sua incolumità fisica in Italia in quegli anni. Questo spiega la sua assenza dall'Italia per un intero decennio.

Ricordo un altro episodio con i suoi studenti. Un famoso economista italiano, che insegnava alla Cattolica di Milano, e aveva studiato con Joan Robinson, è Luigi Pasinetti. Pasinetti trascorse molto tempo qui a Harvard quando vi lavorava Sylos Labini, perciò parliamo degli ultimi anni Cinquanta. All'epoca non esisteva Internet, c'erano le lettere, perciò possiamo leggere la corrispondenza tra Pasinetti, che era stato qui per un semestre, e Franco. Rientrato in Italia Luigi voleva diventare professore e stava affrontando il calvario dei concorsi italiani. Per accedere al concorso a quei tempi bisognava scrivere un libro. Credo di appartenere alla prima generazione che non è stata sottoposta a questo obbligo, cioè quello di scrivere almeno un libro. Luigi Pasinetti, che già aveva scritto articoli, era costretto a scrivere un libro, e in una lettera che gli inviò, Franco lo ammoniva: "Spero che non ti lascerai distrarre da argomenti di scarso valore scientifico. Mi aspetto molto da te, ma ricordati che l'ottima ricerca che stai svolgendo non è compatibile con le distrazioni. Credi che sia utile che io scriva una lettera alla commissione esaminatrice per spiegarlo?" Per fortuna Franco non scrisse quella lettera, altrimenti Luigi Pasinetti non avrebbe mai ottenuto una cattedra !

Vorrei terminare con un altro ricordo. Esiste un'altra dimensione in cui ciò che oggi pensiamo, specie di questi giorni, era molto lontano dalle convinzioni di Franco. Come tutti sanno, oggi in Italia non si parla d'altro che della manovra di bilancio, della lotta contro l'Europa per la manovra finanziaria, ecc. Franco aveva anche lui i suoi nemici giurati, contro i quali si batteva con la forza delle sue convinzioni. Uno di questi è stato un ministro del primo governo Berlusconi, nel 1994, Antonio Martino, che è un vero europeo. Suo padre fu uno dei firmatari del trattato di Roma nel 1958. A un certo punto, nel 1997, si discuteva di Maastricht e Franco era stato invitato a un talk show, in prima serata, per un dibattito con il ministro Martino, che all'epoca era ministro degli esteri nel governo Berlusconi. Franco sosteneva che se si rinuncia al tasso di cambio nell'unione monetaria, allora occorre maggiore, non minore, flessibilità fiscale, e per questo motivo il patto di stabilità è stupido. Ovviamente Martino sosteneva la tesi opposta, cosa da non fare mai con Franco. A un certo punto del dibattito Martino se ne uscì con la frase infelice, "Mi dispiace, professor Modigliani, ma lei ha dimenticato l'economia, chi le ha dato il premio Nobel?" La cosa finì in un processo che andò avanti per una decina d'anni e alla fine fu risolto da un comitato di saggi che dovette vedersela con questi due personaggi e fu non fu facile.

L'altra storia che prende di mira la politica fiscale come prerequisito per l'unione monetaria riguarda uno scontro che Franco ebbe con Wim Duisenberg, presidente dell'allora precursore della Banca centrale, chiamato l'Istituto monetario europeo. Wim è un olandese che crede nella rettitudine fiscale. Nel il 2000-2001 era stato organizzato un dibattito con Franco presso l'università di Rotterdam sul patto di

stabilità. Moderatore del dibattito doveva essere Stan Fischer, ma Stan era al Fondo monetario internazionale in quel periodo ed era successo qualcosa in Grecia, non ricordo bene, no, nel 2001 era l'Argentina, insomma Stan non potè partecipare al dibattito e chiesero a me di fare da moderatore. Fu un'esperienza interessante perché la discussione prese avvio con Duisenberg che iniziò a parlare in olandese davanti a un migliaio di studenti, l'incontro si svolgeva dopo tutto all'università di Rotterdam, ma Franco ne fu molto infastidito, perché non ci capiva una parola. Più tardi, quando fu il suo turno, disse testualmente, in italiano, "Spero che tutti voi studenti siate molto pazienti perché io adesso darò la mia lezione in italiano" e andò avanti per un paio di lunghissimi minuti. E io ero lì a moderare il dibattito! Ovviamente Duisenberg rispose in olandese, ma subito dopo passarono all'inglese perché altrimenti era difficile capirsi e non c'era verso di mettersi d'accordo.

La posizione di Franco sulla politica fiscale era chiara, sosteneva infatti che se si rinuncia all'indipendenza monetaria bisogna ricorrere all'autonomia fiscale. Mentre riflettevo su tutto questo ieri sera mi è venuto un pensiero spaventoso, che cosa avrebbe detto Franco della manovra finanziaria del governo giallo-verde. A lui sarebbe sembrata una manovra di buon senso, perché è apparentemente una manovra espansionistica. Ero un po' preoccupato al pensiero che Franco sarebbe stato a favore di questa idea, ma poi mi sono detto no, non l'avrebbe mai fatto, perché una delle grandi battaglie di Franco è stata sulle pensioni. Essendo una persona ragionevole, Franco era convinto che se viviamo fino a cento anni, come pare sarà nostro destino, allora non si può smettere di lavorare a 62 anni. E in questa manovra l'età pensionabile è stata riportata indietro a 62 anni. Questo sarebbe bastato a Franco per scrivere un articolo di condanna dell'attuale manovra!